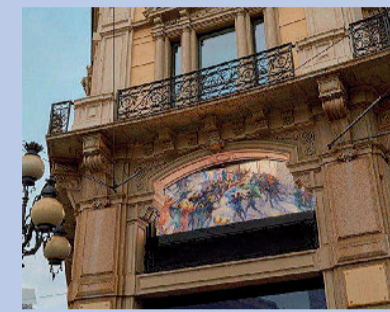


IMPEGNO PER LA CULTURA

Luxottica accende schermi digitali per dare voce all'arte

Luxottica accende i suoi schermi digitali su strada per dare voce e visibilità all'arte, parte del patrimonio culturale del nostro Paese. Dopo una prima esperienza con la Veneranda Biblioteca Ambrosiana tra ottobre e novembre, Luxottica abbraccia una nuova importante collaborazione con un istituto culturale-simbolo del capoluogo lombardo, la Pinacoteca di Brera, per rendere visibile agli occhi della città alcuni dei suoi più noti capolavori. Nel periodo prenatalizio, da lunedì 23 novembre a domenica 20 dicembre, nei punti strategici del centro di Milano - in particolare Piazza Cadorna, dove ha sede Luxottica, Piazza Cordusio e Corso Matteotti - i grandi schermi di Luxottica si illuminano con le opere più rappresentative di Brera, regalando ai cittadini la visione dei colori, delle luci, dei dettagli e delle emozioni di sei capolavori del museo. Le opere scelte vogliono essere un omaggio alla città e ai collezionisti milanesi che hanno donato a Brera le preziose collezioni di arte moderna: Emilio Jesi (Umberto Boccioni, Rissa in Galleria; Carlo Carrà, La Camera incantata) e Lamberto Vitali (Giorgio Morandi, Natura morta; Giorgio Morandi, Fiori). A queste si aggiungono due tra le opere più celebri e celebrate del museo: la Sacra conversazione di Piero della Francesca, nota come Pala di Brera, e la Predica di San Marco ad Alessandria d'Egitto di Gentile e Giovanni Bellini. Un modo, anche per la Pinacoteca, di restare "A occhi aperti", seguendo il principio che mette al centro della sua missione l'esperienza del visitatore. Milano rappresenta un punto di partenza e di sperimentazione di un'iniziativa che guarda al mondo, e che punta a portare l'arte e la cultura italiana fuori dai confini abituali, valorizzando su di un orizzonte più lungo anche la produzione artistica internazionale attraverso il circuito di broadcasting digitale di Luxottica.



ANDREA DI TURI

Rispondere all'emergenza sanitaria sostenendo la ripresa post-Covid 19 senza dimenticare di continuare a rispondere alle tante altre emergenze di cui soffre il pianeta, e in particolare i Paesi in via di sviluppo, per l'ormai acclarato e grave livello di insostenibilità del modello di sviluppo dominante.

In estrema sintesi è questo il messaggio emerso a novembre a Finance in Common, il meeting svoltosi a Parigi in cui 450 Banche Pubbliche per lo Sviluppo (PDBs) si sono riunite per la prima volta per mettere, appunto, "in comune" strumenti e strategie per sostenere lo sviluppo.

Il che non poteva non ruotare intorno ai Global goals, gli Obiettivi di Sviluppo sostenibile (SDGs, nell'acronimo inglese) definiti nel settembre di cinque anni fa dalle Nazioni Unite e che rappresentano il quadro di riferimento universale a cui ogni azione, iniziativa, discorso sui temi della sostenibilità deve puntare.

A conclusione del meeting le PDBs hanno rilasciato una dichiarazione congiunta in cui si afferma la loro volontà di orientare strategie, modelli d'investimento, attività e modalità operative per allinearsi ai principi della finanza sostenibile, così da contribuire in particolare - pur nell'urgenza della risposta al Coronavirus - al raggiungimento degli SDGs e degli obiettivi fissati nell'Accordo di Parigi per la riduzione delle emissioni di CO2.

In tale dichiarazione, uno degli strumenti fondamentali cui si fa riferimento è un piano, lanciato congiuntamente da Undp (il Programma di sviluppo dell'Onu) e Ocse (Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico), per aiutare gli attori pubblici e privati a identificare e dare priorità agli investimenti che contribuiscono agli SDGs. Si tratta in sostanza di identificare politiche, standard di riferimento, strumenti utili ad allineare su scala glo-

Pandemia, la finanza cerchi i Global goals dell'Onu

bale la finanza con gli obiettivi di sviluppo sostenibile, al fine di indirizzare trilioni di dollari nella giusta direzione. Anche perché, con l'esigenza di rispondere alla crisi sanitaria, si prevede un calo di 700 miliardi di dollari nei finanziamenti esterni ai Paesi in via di sviluppo quest'anno: un'emorragia da fermare.

Può sembrare un'impresa ciclopica e in un certo senso lo è. Ma diventa assai meno irraggiungibile se la si inquadra nell'ambito dei movimenti finanziari globali. Si stima infatti che il deficit di risorse per il conseguimento degli SDGs ammonti a circa 2,5 trilioni di dollari l'anno. Tanti soldi, ma solo una piccola percentuale degli oltre 379 trilioni di dollari di asset, fra contanti, depositi bancari, obbligazioni, azioni, che secondo le stime



È il messaggio emerso al meeting "Finance in Common" in cui 450 Banche pubbliche per lo Sviluppo si sono riunite per la prima volta per mettere "in comune" strumenti e strategie di resilienza

sono detenuti da banche, investitori istituzionali e asset manager. «Abbiamo bisogno di politiche armonizzate lungo la catena degli investimenti per far sì che i nostri risparmi e investimenti siano più al servizio delle persone e del pianeta, per costruire la resilienza sistemica», ha affermato il Segretario Generale

dell'Ocse, Angel Gurría. Mentre Achim Steiner, amministratore di Undp, ha dichiarato che «come Covid-19 ha mostrato, il mancato raggiungimento di un SDG sarà a discapito degli altri e ci colpirà tutti».

In riferimento alla giusta direzione verso cui indirizzare gli investimenti per aumen-

tare la resilienza del sistema, va purtroppo evidenziato come nella lotta alla crisi climatica, che resta di gran lunga l'emergenza più grave, il mondo stia facendo l'opposto di quanto serve.

Al riguardo è stato drammaticamente inequivocabile, ancora una volta, quanto affermato a inizio dicembre dal Se-

gretario Generale delle Nazioni Unite, Antonio Guterres, in occasione del nuovo Production Gap Report pubblicato dall'Onu con istituti di ricerca internazionali (fra cui lo Stockholm Environment Institute) sulla distanza esistente fra gli obiettivi dell'Accordo di Parigi e la produzione pianificata di petrolio, carbone e gas da parte dei Paesi del mondo: «La scienza è chiarissima - ha detto Guterres - per contenere l'aumento della temperatura entro 1,5°C rispetto ai livelli pre-industriali, il mondo deve diminuire la produzione di combustibili fossili di circa il 6% ogni anno da qui al 2030». Secondo il report, invece, il mondo ha in programma un aumento medio della produzione di combustibili fossili del 2% l'anno. Il che si tra-

durrebbe, al 2030, in una produzione più che doppia rispetto a quella necessaria per stare entro il limite di 1,5°C. Non solo: nelle misure in risposta alla crisi Covid-19, i Paesi del G20, cioè i più ricchi, hanno impegnato risorse per 230 miliardi di dollari a favore di settori responsabili per la produzione e il consumo di combustibili fossili, molto più delle risorse impegnate (circa 150 miliardi di dollari) a sostegno delle energie pulite. Va chiaramente e rapidamente invertita la rotta. È decise di organizzazioni della società civile internazionale (fra cui Christian Aid, Focsv, Oxfam) lo hanno chiesto proprio alle 450 PDBs riunitesi a Finance in Common: stop immediato ai finanziamenti alle fonti fossili di energia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Passepartout, il progetto Ue che monitora i gas inquinanti

SABINA LEONETTI

«L'inquinamento atmosferico, costituito da gas tossici e particolato, è una delle principali cause di mortalità prematura. Si stimano oltre 4 milioni di morti all'anno a causa di ictus, malattie cardiache, cancro ai polmoni e problemi respiratori cronici».

A riferirlo è Vincenzo Spagnolo, docente di Fisica del Politecnico di Bari. «Il 97% delle città dei Paesi a basso e medio reddito con più di 100.000 abitanti non soddisfa le linee guida sulla qua-

lità dell'aria dell'Organizzazione mondiale della sanità», aggiunge il professor Pietro Patimisco, collega di Fisica dell'Università di Bari, entrambi afferenti al Dipartimento Interateneo "Micheleangelo Merlin" delle due Università baresi. Dati e affermazioni allarmanti, in linea con l'emergenza ambientale globale in corso, confermati dal crescente interesse dell'Unione Europea che corre ai ripari.

Nell'ambito del programma di ricerca Information and Communication Technologies - Horizon 2020 infatti, l'Ue ha finanziato,

"Passepartout", un progetto "innovation action", fiore all'occhiello tra i programmi di H2020. Con oltre 8,5 milioni di euro per 42 mesi, vede coinvolti 18 partner di 10 nazioni europee. Tra le università e centri di ricerca pubblici figurano, il Cork Institute of Technology (Irlanda), coordinatore, il Politecnico di Bari (Italia), l'Università degli Studi di Bari (Italia), la Technical University of Vienna (Austria), la Technical University of Monaco (Germania), il Comune di Bari. Tra le aziende internazionali private partecipano la Nanoplus

(Germania), leader nella realizzazione di laser a semiconduttori e la Ecospray Technologies, azienda italiana leader nei sistemi di depurazione, idraulica navale e biocombustibili. Ai partner pugliesi andranno circa 1,3 milioni, ripartiti fra Politecnico, Università e Comune di Bari, e diversi dipartimenti coinvolti. «Il progetto "Passepartout" - spiega il professor Spagnolo - nasce da un'idea del Laboratorio di ricerca Polysense del Politecnico nato nel 2017 con un'azienda americana, la THORLABS, leader nella produzione di fottica

laser (600 milioni di fatturato). Attualmente abbiamo stabilito il record mondiale nella produzione di sensori di gas che utilizzano esofloruro di zolfo SF6 come isolante, garantendo elevata sensibilità e nessun problema di vibrazione. Il progetto realizzerà il primo sistema 3D per monitoraggio tridimensionale di inquinanti, in grado di operare in un'area urbana e sarà costituito da un network IOT di sensori di gas ottici, innovativi e ad alte prestazioni, montati su stazioni fisse, su veicoli circolanti e su drone per il monitoraggio della qualità dell'aria». Il network fornirà informazioni in tempo reale sulla concentrazione di gas inquinanti quali, ossidi di azoto (NOx), anidride solforosa (SO2), ammoniaca (NH3), metano (CH4), monossido di carbonio (CO), anidride carbonica (CO2) e particolato atmosferico all'interno delle aree urbane. «Ciò consentirà - aggiunge Spagnolo -, tra l'altro, anche ai cittadini, tramite una app dedicata, di conoscere le aree urbane più inquinate e quali percorsi alternativi per evitare queste aree, soprattutto per chi pratica attività sportiva all'aperto». Ma con questi sensori si potrebbero anche rilevare perdite nei gasdotti, e quindi ridurre i costi con le multinazionali petrolifere. O nelle aree industriali, vedi Ilva Taranto, in prossimità di discariche. E infine in ambito militare. Bari è la prima città in cui verrà testato questo framework di sensori innovativi per il controllo della qualità dell'aria, sono previsti test nel gennaio 2021 nel network nel Campus universitario barese e nelle vicinanze del porto di Bari, di stanza fino al 2022, così come in Irlanda - 2024 - nell'osservatorio del Black Castle.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La Lombardia vuol ridurre l'impronta ambientale in casa

SILVIA CAMISASCA

Da Fondazione Politecnico ad Ariston, passando per A2a, è sempre maggiore l'impegno in progetti di R&D, per il riscaldamento di abitazioni e costruzioni civili con tecnologie più salubri, in grado di conciliare bollette e criteri di sostenibilità.

Entro il 2050, quando, secondo le disposizioni Ue, dovremo aver raggiunto la neutralità climatica, il 30% degli edifici sarà nuovo ed efficiente, ma sul 70%, già costruito, si dovrà intervenire con tecnologie innovative a impatto zero. Finanziato da Regione Lombardia, il progetto di LombHe@t-Hub Energetico Lombardo, intende mettere a punto soluzioni tese a ridurre l'impronta ambientale dovuta al riscaldamento civile, migliorando così la qualità dell'aria, in particolare, delle città. A fianco di due player di primo piano del settore - A2a Calore e Servizi e Ariston Thermo Innovative Technologies - partecipano all'impresa due

autorevoli enti di ricerca quali Fondazione Politecnico di Milano ed Enersem, startup di ingegneri incubata in Polihub con all'attivo importanti lavori nell'ambito dell'efficiamento energetico. Analizzando, classificando e poi sviluppando modelli previsionali del fabbisogno termico degli utenti, il progetto si concentra su una migliore gestione dei sistemi di riscaldamento, riducendo costi di produzione e sprechi di calore. «Primo passo è stata l'analisi di una enorme mole di dati, sia delle sottostazioni della rete di teleriscaldamento, sia delle centrali meteo - ricorda Matteo Zanchi di Enersem - così da profilare le utenze e ipotizzare, attraverso tecniche di AI, modelli rispondenti allo specifico fabbisogno di calore, poi proposti dai nostri partner agli utenti per offrire un servizio più sostenibile». Un passo significativo, insomma, in termini di teleriscaldamento di quarta generazione: a tale proposito, A2a Calore e Servizi sta già sperimentando un sistema di recupero di calore da

LombHe@t-Hub Energetico Lombardo intende mettere a punto nuove soluzioni per il riscaldamento civile



fonte industriale e una rete intelligente, tesa ad ottimizzare la distribuzione. Gli edifici di nuova costruzione saranno, inoltre, dotati di pompe elettriche a compressione di vapore (EHP), fornite da Ariston Thermo Innovative Technologies, le quali - sfruttando energia elettrica - prelevano quella rinnovabile dall'ambiente esterno a bassa temperatura e la rilasciano a temperatura maggiore. Per i palazzi già esistenti, invece, si è investito in tipologie "evolute" di pompe di calore a gas, così da validare tecnologie ad assorbimento più efficienti, funzionali e sostenibili, minimizzando l'uso di energia primaria. Nonostante il lockdown, il progetto non è stato interrotto e proseguirà oltre i 30 mesi inizialmente previsti, valutando le migliori politiche energetiche, sia a livello nazionale, che regionale, in vista degli interventi necessari alla decarbonizzazione in ambito civile. A questo proposito è in fase di elaborazione da parte di Fondazione Politecnico di Milano un modello orario del sistema energetico na-

zionale, con un focus sul territorio lombardo relativo alle reti di teleriscaldamento e agli impianti individuali di produzione di calore nel residenziale. Le simulazioni permettono di risalire all'effettivo fabbisogno, ad eventuali criticità e su quali tecnologie e infrastrutture intervenire: «Con i nostri strumenti modellistici siamo in grado di rispondere a interrogativi sul futuro approccio al consumo, sulle risorse di domani e sulle possibili interazioni tra il sistema del riscaldamento e quello elettrico - spiega Fabrizio Fattori di Fondazione Politecnico - spingendoci fino a modelli che rappresentino il mercato energetico nel 2050, quando le emissioni nette dovranno essere azzerate». Il lavoro di LombHe@t rappresenta, dunque, una preziosa occasione in vista delle scelte che i gestori, a livello locale, si troveranno a prendere, assieme ai decisori che, a livello nazionale, definiranno la cornice in cui inserire l'Italia dei prossimi trent'anni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA